

Natalia Lombardo

L'INTERVISTA

È un premier pigliatutto, piega il Parlamento ai suoi interessi, dalle leggi ad personam alle nomine. Dopo la spartizione vorrà cambiare anche le regole prima delle elezioni politiche

È l'opposizione, ora, ad avere in mano la vittoria o la sconfitta. Ecco perché dobbiamo trovare soluzioni organizzative e politiche per essere forti e uniti

Ecco, Berlusconi affila le armi per la campagna elettorale da oggi al 2006, passando per le Regionali. Cosa farà l'opposizione?

«Prima di tutto dobbiamo tener ferma la presa sulla grandi questioni economico-sociali. Intendo i problemi reali e le necessità delle persone: il lavoro, l'affitto, la casa, la salute».

A fine gennaio si potranno mettere sulla bilancia il taglio delle tasse e gli aumenti delle tariffe. Pensa che la riduzione fiscale avrà un effetto positivo per il centrodestra?

«Credo che nel Paese ci sia già una disillusione di fondo sull'operato del governo, quindi noi, opposizione, dobbiamo tenere alta la battaglia sui problemi concreti, senza però sottovalutare la politica».

Cosa vuole dire? Ultimamente i problemi nel centrosinistra sono stati verticistici, e così li hanno percepiti gli elettori.

«È vero, quel che è successo non è stato senza effetto nel popolo di centrosinistra. Chi ha ancora la sana abitudine di andare al bar o al supermercato ed ascoltare cosa dicono le persone, non si può non rendere conto che serve soprattutto un grande senso di responsabilità. Abbiamo in mano noi la vittoria e la sconfitta, Berlusconi estende il controllo a largo raggio, ma dipende da noi se cambieranno o no le sorti del paese. Come dico spesso, giochiamo con l'arbitro Moreno in campo...».

Intende quello dei campionati del mondo in Corea? Criticato da tutti come arbitro «venduto»...

«Già, proprio lui. Ecco, pure con un Moreno in campo se si butta dentro la palla si vince. Certo però non possiamo permetterci di buttarla fuori campo...».

Quindi? Smetterla di dividersi sulle formule politiche del futuro e essere uniti contro Berlusconi, come chiede il popolo di centrosinistra?

«Quando la gente ci chiede unità non ci rivolge un richiamo moralistico, ma un appello: trovate una soluzione organizzativa e politica ma procedete uniti, perché se non si fanno passi avanti in questo senso non si ottiene nulla».

È proprio sulle soluzioni organizzative che si sono creati i problemi, però.

«Bisogna stringere i bulloni del centrosinistra, sia con la Gad che con la Federazione, perché dobbiamo essere consapevoli di avere una grande responsabilità. Quella della vittoria, o della sconfitta».

Peccato sia solo l'opposizione ad alzare la voce contro una spartizione che ci rende ridicoli davanti al mondo

ROMA «Berlusconi sta preparando una battaglia che vuole comandare direttamente: sta controllando la sua maggioranza e mortificando le istituzioni democratiche, come si è visto con le nomine all'Antitrust. Ma siamo noi, l'opposizione, ad avere in mano la vittoria o la sconfitta alle prossime elezioni».

È una grande responsabilità, quindi dobbiamo stringere i bulloni del centrosinistra, trovare soluzioni organizzative e politiche per essere uniti. E ciò che ci chiede il nostro popolo, l'appello all'unità non era un richiamo moralistico». Secondo Pierluigi Bersani, responsabile economico della segreteria Ds, l'opposizione dovrà muoversi sia sul terreno socio-economico, che su quello politico. Sapendo bene che in campo «c'è l'arbitro Moreno...».

Onorevole Bersani, lei come interpreta le nomine di Antonio Pilati e Giorgio Guazzaloca all'Antitrust?

«Anzitutto sono state sovrapposte in modo innaturale delle nomine che scadono in tempi diversi: i rinnovi delle Authority, altre nomine che riguardano il Consiglio di Stato, i sottosegretari. Sono stati ammassati in una sola fase, secondo la logica della spartizione».

Solo spartizione o anche controllo pre-elettorale?

«Entrambe le cose: sistemare un insieme di funzionari riferibili alla maggioranza per tutelare ancora una volta gli interessi del premier. Le nomine di Pilati e Guazzaloca all'Antitrust sono un insulto non solo allo spirito della legge, ma anche letteralmente. Una scelta indecorosa su due persone palesemente in conflitto d'interessi, perché Pilati è notoriamente legato al premier, e assolutamente incompetenti sulla materia, nel caso dell'ex sindaco di Bologna. E poi questo modo di procedere per non pagare peggio: fare le nomine durante giorni di lutto, oltre che festivi».

Sono stati scelti dai presidenti delle Camere, che avrebbero dovuto nominare persone super partes. Una delusione?

«Sarebbe potuta essere una prova di autonomia per i presidenti delle Camere, ma già si era visto con la Rai, dove era stato nominato un presidente di garanzia e invece governa ancora un Consiglio di amministrazione che non lo è. Queste nomine sono segnate dai tratti diversi dei caratteri di Marcello Pera e Pierferdinando Casini...».

Qual è la differenza?

«Be', diciamo che il servizio di-

A fine gennaio verranno al pettine taglio delle tasse e aumenti delle tariffe. La disillusione sarà forte

# Bersani: «Così snaturano la democrazia»

## L'arroganza del premier, dalle nomine all'Antitrust fino a par condicio e legge elettorale

retto al premier viene sempre dal Senato, mentre dalla Camera parte un aiuto misto, più agli amici...».

Il premier è sempre più intenzionato a eliminare la par condicio e a modificare la legge elettorale a favore di Fl. Si riducono ancora di più gli spazi democratici?

«Berlusconi si costruisce la forza del futuro con la forza di oggi. Da mesi sta cercando di imporre il suo

controllo sulla maggioranza. Ha chiuso la crisi di governo con minacce e contentini per gli alleati, la Cdl ha varato leggi come il salva-Previti con disciplina militare. E ora il controllo sulle Authority, l'eliminazione della par condicio e la modifica della legge elettorale. Sono tutti punti di arroganza che non si ricordavano dagli anni '80».

In che senso?

«Questa pletera di sottosegreta-

ri e viceministri nominati per tenere stretta la maggioranza, è un segno di arroganza. Insomma, Berlusconi si prepara per una battaglia, come si dice, "ai materassi", senza fermarsi davanti a nulla. E vuole comandarla direttamente, con tanto di appello contro le "forze del male"».

Chi tira i cavalletti fa certamente una cosa sbagliata di cui dovrà rispondere, ma a Bondi vorrei dire che, quando parla di campagne

d'odio, si rivolgesse a chi predica la guerra fra Cristo e l'AntiCristo...».

In questo quadro le nomine all'Antitrust sono un segnale pericoloso?

«In questo modo si snatura la democrazia. Mi dispiace, però, che sia stata solo l'opposizione politica ad alzare la voce. Ma come, si insulta l'Antitrust, viene sfregiata con nomine indecenti e nessuno nella borghesia illuminata dice qualcosa?».

A chi si riferisce?

«Mah, ho letto solo qualche commento sui giornali, ma pochi. Non si sentono le voci di quelle associazioni d'impresa e di quegli attenti commentatori economici che hanno un'ottica liberale. Servirebbe una reazione più accesa verso un fatto che ci ridicolizza davanti al mondo. Perché quel che altrove viene visto come uno scandalo, ormai a noi appare normale».



Di Loreti-Cacciaguerra/Emblema

### Catania

#### Bianco: unità anche con Prc e movimenti

Tem e strategie sui quali chiedere il consenso necessario per conquistare l'amministrazione di Catania alle prossime comunali sono stati affrontati in una riunione del centrosinistra con Enzo Bianco, che ha già governato Catania da sindaco. «Vogliamo costruire - ha detto Bianco - un'azione fondata sulla partecipazione. Per questo c'è bisogno del contributo di tutti. I 38.000 sottoscrittori, i comitati, la coalizione che sostengono la mia candidatura sono risorse inestimabili, che ringrazio. Ma non bastano».

Di qui l'invito ai movimenti e a Rifondazione comunista. «Nel dare for-

ma e contenuti a un programma municipale che si rivolga all'intera nostra comunità - ha continuato Bianco - non posso, non voglio fare a meno dell'apporto, delle sensibilità, delle istanze di solidarietà, trasformazione, giustizia sociale rappresentate anche da Rifondazione e dal vasto arcipelago di movimenti, associazioni e aggregazioni civiche con i quali intendiamo ricercare un percorso comune».

Dunque, la richiesta di un maggior confronto. Il contributo del Prc, secondo Bianco sarà «particolarmente utile» e proficuo sulle tematiche del lavoro e del sociale.

Alla riunione hanno partecipato rappresentanti di Ds, Margherita, Sdi, Italia dei Valori, Verdi, Comunisti Italiani: tutti hanno rivolto a Rifondazione l'invito ad aprire «un serio e approfondito confronto sui programmi, senza pregiudiziali e garantendo pari dignità».

### Quattro segretari regionali Ds

#### «La Lista unitaria progetto nazionale»

I segretari nazionali dei Ds delle regioni Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria, si schierano a favore delle liste unitarie alle elezioni regionali. Sostengono Roberto Montanari, Massimo Vannucci, Marco Filippeschi e Fabrizio Bracco: «Crediamo nella federazione dell'Ulivo come grande progetto d'incontro delle principali culture riformiste del nostro paese. Ribadiamo: siamo per fare la lista unitaria nelle nostre regioni, purché dentro un forte progetto nazionale. Cosa possibile se nelle altre regioni del Nord e del Sud tutte le forze politiche dell'Ulivo faranno un passo in avanti, rimuovendo incertezze e ostacoli, accelerando il progetto politico di Romano Prodi che per sua natura non può che essere di dimensio-

ne nazionale. Per quel che ci riguarda, coerenti con questo progetto, noi stiamo costruendo la federazione dell'Ulivo nelle nostre regioni, con regole comuni e comuni obiettivi, perché sia punto di forza e di unità prima delle regionali e in vista delle elezioni politiche».

È d'accordo il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti: «Per noi la federazione dell'Ulivo rappresenta un grande progetto, l'incontro di culture e di esperienze politiche impegnate a costruire la casa comune dei riformisti, per dare una guida stabile e solida alla larga alleanza di centrosinistra. Continuiamo perciò a essere convinti che la presenza di liste unitarie alle regionali sia un'opportunità da non perdere, e perché il progetto unitario abbia il necessario respiro nazionale bisogna che la lista dell'Ulivo venga presentata in un numero prevalente di regioni del nord, del centro e del sud, come sottolineano i segretari regionali di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria. L'impegno dei Ds resta quello di costruire da subito la federazione dell'Ulivo a livello nazionale e in tutte le regioni».

segue dalla prima

# Antitrust, il lupo nell'ovile

Nando Dalla Chiesa

Per questo, solo per questo, un signore con la quinta elementare, di mestiere macellaio, purché bolognese, può diventare commissario dell'Antitrust. D'accordo, il signore in questione è stato sindaco di Bologna. E a buon diritto. Perché il sindaco, visto che se lo scelgono gli elettori, può avere qualsiasi titolo di studio. Anzi. Abbiamo avuto persone dagli studi modesti dotate di grande buon senso e lungimiranza alla guida di amministrazioni locali. Persone umili e giustamente orgogliose dei loro natali. Averne, piuttosto che quegli alti dirigenti Rai che taroccano i loro curriculum inventandosi master inesistenti alla Bocconi. Ma qui si parla d'altro. Qui si parla di cariche per le quali occorrono competenze e risorse professionali specifiche, perché da esse dipende lo svolgimento del delicatissimo ruolo di garanti al servizio del Paese. Dove occorre chi sappia, e molto - e assai più della media degli operatori qualificati - di mercati finanziari, di conglomerate e di quote di mercato, di intrecci e scatole cinesi, di parentele di Borsa. Di più. Chi sappia prevedere le implicazioni di scelte e concessioni, di autorizzazioni e di scalate, anche

sulla base delle nuove, sofisticate ingegnerie societarie. Questo ci vuole lì in quel luogo a presidiare i tratti essenziali di una economia di mercato, la famosa economia libera e concorrenziale. O, volendoci esprimere con una terminologia più vicina alla nostra Costituzione (articolo 41), una società in cui la proprietà privata non svolga una funzione antisociale. Per questo è scandalo, ma scandalo autentico, che Guido Guazzaloca sia stato proiettato ai vertici dell'Antitrust. Perché il deficit di competenze specifiche e altissime che lo indica oggi a dito può essere stato giudicato irrilevante dai presidenti delle Camere solo sulla scorta di una decisione strettamente e mediocrementemente politica. La quale a sua volta, però, raddoppia, ingigantisce lo scandalo. Perché vuol dire che anche l'altro requisito essenziale per accedere all'incarico, ossia l'assoluta e conclamata indipendenza, non esiste. Muore in radice. Non è infatti l'essere stato sindaco di Bologna la prova del nove della «lealtà politica», se è vero che ogni tanto si incontrano persone con forte passione politica che sanno dire di no ai potenti in nome di valori universali. La prova del

nove sta invece proprio nell'abisso oggettivo tra i requisiti tassativamente proposti dalla legge e i requisiti posseduti. Lo scandalo poi si ingigantisce ulteriormente se si prende in considerazione la seconda persona inviata, come in un pacchetto di mischia concordato, ad affiancare Guazzaloca nell'avventura. Antonio Pilati, si chiama, e ha una biografia tutta marcata Mediaset, con un gioiello super da esibire. Avere scritto la legge Gasparri stando in un'altra Authority complementare: quella alle telecomunicazioni, dalla quale, almeno per questioni estetiche e di buon gusto, sarebbe assai meglio uscire senza chiedere o ricevere altre pubbliche poltrone. Romano Prodi ha parlato di un vulnus per la democrazia. L'espressione è sembra forte, ma acquista un senso preciso e incontrovertibile se la scelta viene collocata nell'attuale, e ben specifico, quadro istituzionale-costituzionale. Facciamo dunque un salto indietro. E chiediamoci: perché sono nate le Autorità indipendenti? E perché la loro nomina è stata affidata proprio ai presidenti delle Camere? La risposta sta nella loro funzione. Nel tempo, e

con lo svilupparsi della cosiddetta società complessa, ci si è resi conto che vi erano gangli vitali della vita democratica che bisognavano di una protezione operativa, funzionante in tempo reale, e non di difese tardive e inutili attraverso leggi-fotografia (ricordate la Mammì che ratificò lo scenario western delle tivù berlusconiane?). Vi erano cioè valori costituzionali, dalla libertà piena d'informazione al mercato, più altri valori di successiva formazione (ad esempio la privacy), che andavano tutelati al di sopra degli interessi politici contingenti e sulle quali le autorità di garanzia previste costituzionalmente non erano in grado di agire efficacemente. E così, anche sull'onda di importanti esperienze straniere, venne introdotta questa creatura un po' strana ma per noi, paese-jungla di furbi e di clienti, almeno in potenza straordinariamente salutare. Per essere davvero super partes, ogni membro delle Autorità doveva ricevere un imprimitur sulla base di due criteri spesso e assurdamente messi in alternativa dalla antropologia politica della Prima Repubblica: la competenza e la moralità-indipendenza. Perciò la scelta dei membri ven-

ne congiuntamente affidata alla seconda e alla terza carica dello Stato, in un'epoca in cui vigeva la consuetudine che una delle due fosse espressione della maggioranza e l'altra dell'opposizione e in cui il parlamento non era stato ancora militarizzato al servizio di interessi personali, economici e giudiziari. Le Autorithies crebbero di numero. Anche troppo. Tanto da fare pensare che proliferassero anch'esse in una logica di sottogoverno. E da confiscare di fatto una quota crescente (e non sempre giustificata) di potere al parlamento. Ma con il mutare degli eventi politici, ossia con l'arrivo dell'era Berlusconi, due di esse soprattutto hanno acquistato una centralità inimmaginabile: l'Antitrust, appunto, e le Telecomunicazioni. Ossia quelle deputate a regolare il conflitto d'interesse. Per dirla in una battuta: sono queste le Autorità «del premier», quelle chiamate a vigilare in nome degli italiani e della Costituzione sulla sua insopprimibile tentazione a rompere argini e a costruirsi situazioni di fatto non più rinvocabili, se non con provvedimenti descritti ogni volta come attentati alla sua libertà di imprenditore o alla sua leader-

ship politica. Se democrazia è complesso di contrappesi, è regole, è costruzione e sorveglianza dei limiti al potere; se (anche) questo è insomma la democrazia liberale, sguarnire quei due fronti come è stato fatto, significa indebolirla, lasciare due territori comunicanti e decisivi (viviamo o no nella «società dell'informazione»?) alla mercé del più forte. Significa che da oggi c'è meno democrazia e c'è più jungla. Tanto più che uno dei due nominati, il Pilati suddetto, ha partorito - lo vogliamo ricordare? - una legge che il presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento per palese incostituzionalità; e dunque giunge a quella postazione avendo già dato un mirabile saggio della sua capacità di tutelare i principi universali dai desideri del potere politico. Il momento è effettivamente grave, specie visti gli attacchi a Ciampi, garanzia delle garanzie, ascoltati in Senato e su cui si continua curiosamente a tacere. Perché è come se a questo passaggio della vita istituzionale, ai due presidenti delle Camere qualcuno avesse detto: «Qui si parla la vostra nobilitate». Ed essi, purtroppo, l'hanno mostrata.